Accolti a Fiumicino i primi libanesi

Con il volo da Beirut i profughi della speranza

Ventiquattro anziani accolti festosamente dalla comunità di S. Egidio in un ex convento a Trastevere

Due degli anziani profughi libanesi al loro arrivo a Trastevere

Il più vecchio di tutti si chiama Hannà Said Raal, ha 84 anni. All'aeroporto di Fiumicino i 25 profughi libanesi si riconoscono in mezzo a tutti. Qualcuno ha ancora in testa il Kuvà, il copricapo caratteristico, tenuto stretto da una corda; Hannà indossa i suoi calzoni arabi, larghissimi dalla vita alle ginocchia e stretti fino alle caviglie, completamente neri. Nel suo paese, quattro case arroccate sulle montagne dello Chouf, faceva il contadino; lo ha fatto per una vita intera. Cristiano in un territorio druso era perfettamente inserito fino a che la guerra non ha reso quella terra invivibile: allora è andato a Beirut a cercarsi un lavoro. C'è rimasto quasi un anno tra un bombardamento e l'altro. Quando ha saputo che c'era la possibilità di venire via ha scelto di lasciare la sua terra, nonostante gli 84 anni. Insieme a lui sono arrivati a Roma altri 24 profughi. 24 storie completamente diverse, unificate solo dalla speranza di rifarsi una vita lontano dalla guerra. Saranno accolti, in un ex convento delle suore francescane a Trastevere.

Dopo Mustafà, la «mascotte» accolta da Pertini, quelli di ieri sono i primi cittadini libanesi rifugiati nel nostro Paese. L'iniziativa è partita dalla comunità di S. Egidio, una delle associazioni cattoliche più forti e organizzate di Roma (contano più di tremila volantari) nel campo dell'assistenza. L'accoglienza ai profughi (sono tutti anziani e per lo più malati) non è il primo gesto di solidarietà verso il Libano. Nei mesi scorsi avevano organizzato un incontro tra il patriarca Nelkita e Jumblatt capo dei drusi, a cui seguì la liberazione di 2 mila profughi.

Ieri, appena scesi dall'aereo, gli anziani libanesi hanno trovato ad accoglierli oltre ai ragazzi della comunità, con i cartelli di benvenuto in arabo, fotografi, giornalisti e cineoperatori. Proprio non si aspettavano dei saluti del genere. Un gruppo di facchini gli ha caricato le valige sulle macchine mentre alcuni poliziotti si davano da fare per metterli a proprio agio. Sono in pochi a poter esprimere con le parole quello che sentono: quasi tutti conoscono solo l'arabo. Una donna ripete in portoghese (l'unica lingua che conosce oltre la sua) «Obligato, obligato», una suora che parla il francese stringe le mani a tutti e dice «Merci». Poi, mentre aspettano che arrivino tutte le valigie, qualcuno con l'aiuto di un traduttore si lascia andare a qualche racconto su ciò che hanno visto. «I bambini uccisi e poi tagliati a pezzi...». «Tutte le case distrutte, distrutte le scuole...». «Drusi, iraniani, palestinesi, falangisti, non fa differenza: i nostri nemici sono quelli che hanno distrutto le nostre case, ucciso i nostri figli e rubato i raccolti». Parlano a frasi smozzicate, quando iniziano a ricordare il Libano gli si arrossano gli occhi e non riescono a terminare: forse è la stanchezza del viaggio, forse la commozione, forse in questo momento non vogliono ricordare quello che hanno lasciato. A Trastevere nell'ex convento dove sono ospitati trovano altri festeggiamenti: scritte in arabo ovunque, manifesti colorati, dolci, tè, il pane con la fata, come usa da loro. I giovani della comunità di S. Egidio hanno lavorato alcuni mesi per rendere abitabile il palazzo. Seduti nelle poltroncine della sala i libanesi riescono a trovare la calma necessaria e parlano un poco della loro vita passata. Dai loro racconti nascerà un libro sul Libano. Sono 13 donne e 12 uomini, 6 sono coppie, sono tutti cristiani, ma di diverse confessioni (nel Libano ve ne sono 17): alcuni appartengono ai maroniti, altri sono melchiti e altri ancora ortodossi. «Per il momento — dice Don Vincenzo, parroco di Trastevere e animatore della comunità di S. Egidio — sono arrivati solo cattolici, ma speriamo che nei prossimi gruppi ci siano anche esponenti di altre religioni». Tra una decina di giorni infatti è previsto l'arrivo di un altro gruppo. «Nel convento — commenta un giovane — c'è posto per cento persone e noi speriamo di riempirlo tutto».

Breith Naim Foud ha 62 anni, aveva una bottega di falegname figli e nipoti in un villaggio di 300 abitanti. Ora non ha più nulla, neppure il suo paese, non esiste più. «Forse un giorno riuscirò a tornare dove sono nato, ma la mia famiglia e la mia felicità non me le ridarà più nessuno».

Carla Chelo

La misteriosa scomparsa degli ex voto in una chiesa di Mentana

Trovato il tesoro di S. Antonio Il parroco: «È tutta roba mia»

Il sacerdote don Enzo Mondini e la sua perpetua denunciati per appropriazione indebita e detenzione di armi - Nell'abitazione del paese d'origine del sacerdote saltano fuori gioielli, una pistola e un fucile

Un parroco e una perpetua denunciati per appropriazione indebita, un paese in sobbuglio che reclama a gran voce il mal tolto. È quanto sta succedendo a Castelchiodato, una frazione di Mentana, a pochi chilometri da Roma.

Nella parrocchia del Santissimo Salvatore è sparito il «tesoro» che ornava la statua di S. Antonio e gli abitanti non si danno pace anche perché, incredibilmente, l'indiziato numero uno del presunto furto è proprio Don Ezio Mondini, 70 anni, rientrato a Cavedago nel Trentino dopo vent'anni di sacerdozio nella piccola località.

Le indagini sembrerebbero dar ragione ai sospetti dei paesani: giorni fa due sottufficiali della compagnia dei carabinieri di Monterotondo si sono messi in viaggio e ieri mattina sono piombati in casa dell'ex parroco e della sua domestica Tullia Benini.

Sorpresa: nell'abitazione durante la perquisizione non solo è saltato fuori una quantità incredibile di ex voto, collanine, bracciali, spille e preziosi (un valore di oltre cinquanta milioni) ma anche una pistola e un fucile. A che cosa servissero quelle armi Don Ezio — che a questo punto si è visto piovere addosso una nuova denuncia — non ha saputo spiegarlo. In compenso ha cercato di convincere con lunghe argomentazioni gli inquirenti di non aver rubato niente a nessuno. «I gioielli che avete trovato sono miei — ha sostenuto —, li ho comprati tanto tempo fa a Roma quando l'oro era ancora a 3.500 lire». E il «tesoro» di San Antonio? Gli hanno chiesto. «Ma quello — ha risposto il parroco — l'ho restituito al vescovo di Sabina da anni. Tutti volevano vederlo, toccarlo era diventata una vera e propria superstizione. Per questo a un certo punto non ne ho potuto più e ho deciso di rimandarlo indietro».

Strano. Di questa restituzione, alla diocesi, sembrano non saperne nulla. Dicono invece che il religioso prima di tornarsene nel suo paese d'origine non ha lasciato proprio un bel niente né alla Curia né tantomeno al suo successore che insediato da poco nella comunità religiosa, finché non è scoppiato lo «scandalo», non sapeva neppure dell'esistenza dei preziosi.

Il mistero si complica. Che fine hanno fatto tutti quegli addobbi? Se lo chiedono in tanti a Castelchiodato, soprattutto quelli che insieme a don Ezio negli anni scorsi organizzavano la festa del patrono fissata per il 17 gennaio.

Secondo loro il parroco da un po' di tempo si rifiutava di ornare l'effigie ricordando la proverbiale povertà del santo.

Domani alle 10,30

Tuttilibri: incontro di scrittori nella libreria «sfrattata»

Tuttilibri. Ovvero: quando la cultura riceve lo sfratto. E non c'è altro modo per definire quello che sta accadendo alla grande e bellissima libreria di via Appia, aperta quattordici anni fa dai fratelli Paolo, Roberto e Luciano Pecoriello tra lo stupore degli «addetti ai lavori» (una libreria così in una zona periferica? Follia). Ma l'«azzardo» riuscì. E nella loro libreria, insieme agli intellettuali di fama, sono iniziati ad entrare — a migliaia — anche i cittadini del quartiere. Lo testimoniano le 37.000 firme che nella petizione contro lo sfratto seguono le centinaia di nomi di intellettuali, fino al premio Nobel Garcia Marquez o a Nilde Jotti.

Domani, alle 10,30, in via Appia 447-9, porteranno la loro solidarietà in una tavola rotonda Natalia Ginzburg, Bevilacqua, De Masi, Salierno, Arbasino, insieme agli amministratori cittadini

Lutto

È morto Tommaso Mingione, nipote del nostro collaboratore Domenico Pertica. I funerali oggi alle 11 a S. Valentino all'Olimpico. Alla moglie, ai due figli e al caro Domenico le fraterne condoglianze dell'Unità.

Un questionario

Magistratura e commercianti alleati contro il «racket»

I commercianti romani sono stati invitati a collaborare con l'autorità giudiziaria nella lotta al «racket» delle estorsioni, attraverso la compilazione di un questionario che sarà distribuito ai titolari di ogni esercizio commerciale, e che dovrà poi essere inviato alla procura della Repubblica.

L'iniziativa è stata concordata dal sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi, che in tre mesi di indagini ha già ordinato l'arresto di una settantina di persone, accusate oltreché di estorsione anche di associazione per delinquere e altri vari reati, e dal presidente dell'Unione Commercianti Italiani, Luciano Lucci.

Nel questionario sono state formulate una quindicna di domande, con le quali si chiede ai commercianti di dire se abbiano o meno subito pressioni da parte di taglieggiatori, se abbiano o meno, ed eventualmente con quale somma o tipo di merce, subito le imposizioni, se le richieste siano state una o più, se abbiano denunciato il fatto agli organi di polizia o all'autorità giudiziaria, se le minacce provengano da organizzazioni grosse o piccole e se, in caso di rifiuto, abbiano subito intimidazioni.

La Provincia

Una barca contro l'apartheid partirà l'11 febbraio

Dopo la nave della pace, sta per salpare quella contro l'«apartheid». Partirà l'11 febbraio da Livorno per merito della Provincia di Roma e del Comitato nazionale di solidarietà con i popoli d'Africa australe, che hanno raccolto in tutto il Lazio oltre 450 milioni.

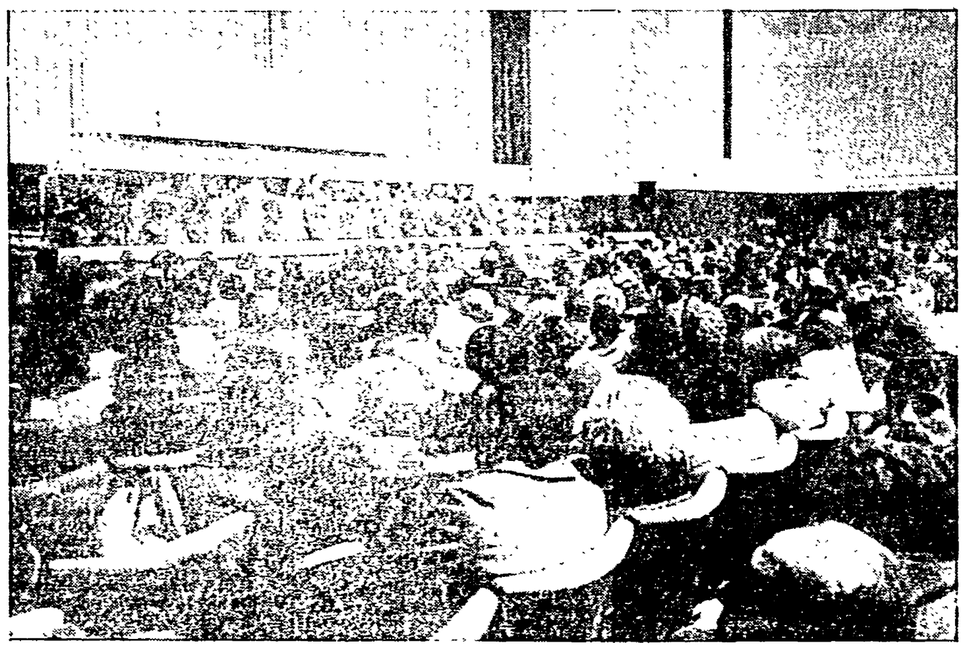
Ieri mattina a Palazzo Valentini c'è stata una conferenza stampa per illustrare l'iniziativa. Vi hanno partecipato il dirigente dello SWAPO (il Movimento di liberazione della Namibia) il presidente del Comitato, Soncini, il presidente e il vicepresidente della Provincia Lovari e Marroni, assessori e capigruppo. Lovari ha annunciato che Kaukungwa leader dello Swapo, firmerà l'8 febbraio un patto di amicizia e di solidarietà tra le province del Lazio e la sua organizzazione. Kaukungwa ha ricordato tutti i massacri ordinati dei commandos sudafricani che hanno provocato centinaia di morti in Angola. Per questo lo Swapo ha espresso soddisfazione per le iniziative internazionali di solidarietà contro i popoli oppressi del Sudafrica.

L'assemblea dei comunisti romani

Una capitale di pace e progresso

Le idee per una «svolta» nell'azione di massa, di governo

Con la relazione del segretario della federazione, Sandro Morelli si è aperta ieri pomeriggio al cinema Astoria, a Garbatella, l'assemblea dei comunisti romani. Tema centrale: le proposte e l'iniziativa del PCI per il cambiamento a Roma e nel paese. Tra i dirigenti del partito, gli eletti nelle istituzioni e i numerosi compagni di associazioni di massa e forze sociali, alla presidenza con Renato Zangheri, il segretario regionale Giovanni Berlinguer, il sindaco Vetere, il vicepresidente della Provincia Marroni. In sala, il presidente della Provincia ovari e delegazioni di PSI, PSDI, PdUP, DP, PLI, Unione Borgate, Anpi, TdM, Movimento omosessuale unitario, Chiese Evangeliche. I lavori — a via di villa Belardi, 2 — riprendono oggi alle 17.



Il legame tra confronto politico e iniziativa nella società Una domanda ai nostri alleati Le condizioni per il rilancio delle giunte Sbloccare il decentramento amministrativo Traffico e servizi: le nostre proposte Mafia e racket Partito e istituzioni: cosa cambiare

Un anno dopo il congresso provinciale, verifichiamo in questa assemblea cittadina a quale punto è l'attuazione di una «svolta» nell'azione di massa e di governo del partito a Roma. Per rilanciare la nostra iniziativa, unificando a pieno giudizi e comportamenti. Abbiamo alle spalle le elezioni del giugno '83, la nascita del governo Craxi, il recente voto amministrativo e abbiamo davanti scadenze di rilievo: le prossime consultazioni europee, la festa nazionale dell'Unità nel mese di settembre, il voto del 1985 (Comune, Provincia, Regione). Morelli ha aperto la sua relazione sottolineando tre punti. Primo: sono oggi più gravi le condizioni della crisi sociale, economica e morale del paese, sono aumentate le tensioni nel mondo e i pericoli per la pace. Secondo: si è manifestata ulteriormente l'incapacità e la non volontà del governo e dei gruppi dominanti di affrontare la crisi nella prospettiva di una soluzione democratica, ed è mancata una iniziativa costruttiva dei governi europei per il disarmo. Terzo: si sono accentuati i fenomeni di crisi della politica e dei partiti, nel rapporto con la gente e con le istituzioni. Davanti a tali difficoltà non si è però accresciuta in proporzione l'efficacia della nostra capacità di reazione.

C'è ancora oggi un punto centrale sul quale non tutti i giudizi nel partito si sono pienamente unificati, traducendosi in coerente iniziativa. Si tratta di questo: condizione essenziale perché la nostra prospettiva si affermi e diventi riferimento trainante nella sinistra e nel paese, è che la nostra linea — nella sua pratica attuazione — si espanda oltre il terreno del confronto puramente politico e istituzionale, oltre il terreno della manovra e della mediazione, pur necessarie. Bisogna cioè combinare con più vigore e coraggio confronto e manovra agli interventi di un partito e di istituzioni più aperti alla realtà di una società complessa, che guarda con diffidenza ai tatticismi e che chiede di essere compresa nel quadro di una politica rinnovata nei suoi modi. Questo è il banco di prova dei comunisti, oggi. E solo così possono esplodere costruttivamente le contraddizioni della maggioranza di governo.

È facile — oggettivamente — che differenze di posizioni e di comportamenti tendano a passare fra il partito e sue rappresentanze nelle istituzioni. Dobbiamo evitarlo. L'idea-forza che deve guidarci è l'obiettivo di una straordinaria espansione della democrazia, in grado di sostenere le prospettive di uscita a sinistra dalla crisi.

Morelli ha poi sinteticamente parlato delle gravi tensioni internazionali e dello sviluppo del movimento per la pace. L'impegno del PCI romano — ha affermato — deve essere pieno e totale. Il referendum autogestito va collegato al confronto parlamentare e occorre verificare la possibilità di ricorrere istituzionalmente alla consultazione popolare in rapporto a decisioni — l'istallazione dei missili — che riguardano le sorti del paese e la vita di centinaia di migliaia di persone.

LE ALLEANZE — Il futuro della capitale non è problema affrontabile solo con l'impegno del PCI e chiama direttamente in causa la Regione (dove il pentapartito ha portato guasti e inefficienza) e la linea del governo. Una linea che giudichiamo inefficace e dannosa per l'intero paese. Ci rendiamo conto del fatto che questo nostro giudizio è assai diverso da quello che esprimono le altre forze democratiche e di sinistra a Roma. Qui sta una delle maggiori difficoltà e il rischio di una contraddizione, persino, per la maggioranza che guida il Campidoglio. Ma noi, per esempio, non abbiamo affrontato il problema degli effetti della legge finanziaria su Roma in termini generici e propagandistici. Agli alleati di giunta, quindi, domandiamo: perché avete lasciato solo il PCI? Conta forse di più fare comunque i paladini delle misure del governo, anche quando sono sbagliate ma modificabili, oppure mantenere fede al patto di alleanza per il cambiamento della città? Noi siamo convinti che è nell'interesse di Roma che l'alleanza possa proseguire e consolidarsi. Ha superato (e bene) numerose prove difficili, anche se ha vissuto segni di un logoramento nei rapporti politici e nel rapporto tra il governo della città e la gente. Però, malgrado tutto, questa esperienza può essere rilanciata, consolidata, sviluppata. Da parte nostra lo ripetiamo: nelle giunte di sinistra ci stiamo se attraverso esse è possibile che il cambiamento avanzi. Non a tutti i costi e a tutte le condizioni. Sentiamo che ci vuole un cambio di marcia, anche più lealtà e più solidarietà reciproca nei rapporti.

ROMA CAPITALE — Porre questo complesso tema allo Stato e al governo, è di grande significato. Di tale questione — il progetto per il futuro della città, che ha fatto un reale progresso, grazie alla funzione trainante del sindaco Vetere — il partito deve appropriarsi. Con l'obiettivo di chiamare ciascuno — innanzi tutto lo Stato — a fare la sua parte. Sapendo che il confronto non è solo tecnico-istituzionale, ma politico. C'è bisogno quindi del pieno sostegno locale, nazionale e parlamentare del partito.

LAVORO ED ECONOMIA — Morelli ha brevemente richiamato due realtà con connotati, a Roma, di dramma sociale: la casa e il lavoro. Comparti fondamentali di intervento e di iniziativa per le forze della sinistra e di guida della città. Le misure del governo — è e resterà fermissima l'opposizione al d.d.l. sull'abusivismo — non risolvono i mali dell'apparato produttivo. L'indice di incremento degli iscritti al collocamento a Roma e nel Lazio è il più alto d'Italia, dopo Torino, nel decennio '71-'81. I giovani sono senza occupazione, si allarga solo il settore terziario, molte fabbriche sono in crisi. Morelli ha qui annunciato la prima conferenza economica della federazione comunista romana, a primavera. Se ne avvertono la urgenza ed il rilievo, anche perché neppure le forze della sinistra e lo stesso sindacato hanno tutte le carte in regola nella lotta per il lavoro.

I PROBLEMI DI ROMA — Sulla necessità — finalizzata al cambiamento — di profonde modifiche alle forme stantie della politica e del rapporto partiti-istituzioni-società, sulla necessità anche di una svolta netta e coraggiosa nel nostro stesso lavoro, avverto — ha detto Morelli — il maggiore ritardo nell'unificazione dei giudizi e dei comportamenti nel partito. In generale e qui a Roma. Non è un problema di questo o quel compagno, di questo o quel pezzo di partito. E di tutti noi e insieme dobbiamo e possiamo risolverlo, dando pieno sviluppo e piena applicazione alla linea fissata dal congresso nazionale e anche da quello romano. Con insufficiente efficacia mostriamo di procedere a una correzioine del grado di coinvolgimento attivo della città nell'azione di governo e nell'iniziativa del partito. Sta qui una delle ragioni per cui è scarsa la percezione delle realizzazioni. Il divario va recuperato.

In primo piano c'è la necessità di sbloccare la questione del decentramento amministrativo (ci sono incertezze e resistenze anche al nostro interno). Di per sé il decentramento non attiva automaticamente la partecipazione, ma se non si va avanti nel processo, a questo punto, si corre il rischio di tornare indietro. I segni già ci sono. Noi proponiamo che si vada verso le municipalità, lasciando all'ente metropolitano (Comune o Provincia) compiti di coordinamento e di indirizzo, con le opportune deleghe regionali. In tale quadro, va modificato radicalmente il sistema dei controlli (i Comitati sono ormai mezzo strumentale di battaglia politica utilizzato dalla DC e occasione per fenomeni di corruzione). Pensiamo inoltre che la discussione sul bilancio del Comune possa esere quest'anno condotta con un maggiore coinvolgimento delle circoscrizioni e dei cittadini. Più in generale occorre, nel campo dei servizi, attivare senza indugi e svolgere conferenze di produzione. Morelli si è soffermato sulla sanità (non limitarsi alla denuncia delle inadempienze altrui e dei rischi dell'intervento dei giudici, verificare l'operato dei comitati di gestione delle Usl, premere perché governo e Regione assolvano ai loro compiti), trasporti (quando si farà la conferenza di produzione dell'Atac?), sulla Centrale del latte (la denuncia del PCI e il pronto intervento di Vetere hanno bloccato un caso di clientelismo), del traffico (non è venuto il momento per un pieno coinvolgimento, anche referendario, della città?) e della scuola (ci sono segni di arretramento).

LA SOCIETÀ ROMANA — Partendo dai temi dell'assistenza e del volontariato, Morelli ha sottolineato poi il valore della presenza nella città di un ricco tessuto civile, di associazioni laiche e cattoliche. Da dieci anni in qua — ha detto — si è fatto via via più vivace e positivo il confronto tra Campidoglio, partiti e associazionismo di base. Un processo di unificazione ideale e culturale che va a merito dell'alleanza di sinistra e che ha scoperto i ritardi vecchi e nuovi della DC. Lotta per la pace, contro la droga (positivo l'impegno delle «madri di Primavalle») e l'ingiustizia, per il progresso: terreni di cimento per tutti, per i quali il PCI guarda con particolare attenzione al mondo cattolico.

Fenomeni mafiosi e camorristici insidiano ormai anche Roma, penetrano nelle strutture produttive, inquinano apparati pubblici e politici. C'è stato l'allarme della magistratura. Giustamente Vetere ha chiesto subito un confronto, con un appello per un lavoro comune, facendo leva sulle energie sane — tante e non sconfitte — della città. Come è stato battuto il terrorismo — ha detto Morelli — può essere battuta la grande criminalità.

IL PARTITO — I comunisti romani non sono immuni dal rischio dell'arroccamento settario, dell'autoisolamento politico: errori da battere non con atteggiamenti dirigistici o pedagogici. Ma questo partito romano è pronto, capace e disponibile. Non si deve cadere però nell'incomprensione dei dati della realtà, nel dubbio paralizzante, nella rinuncia. Dei settarismi e dei tatticismi occorre combattere le cause e non solo gli effetti, individuando senza unilateralità errori e difetti. Il partito è molto cambiato, specie negli ultimi anni. Non tutto è andato per il meglio. Esperienze e generazioni non si sono unificate a pieno, si è attenuata la concezione del carattere di massa del PCI. Per altro, c'è un confronto vivo, reale, tra le nostre file. Positivi risultati, anche originali, sono stati raggiunti da alcune sezioni e zone. Come la società, il partito — malgrado ombre e difficoltà anche serie — ha acquisito nuove competenze e capacità. Perciò oggi, non per un astratto e sbagliato democraticismo, l'esercizio della direzione politica e anche del governo pubblico deve abbandonare burocratismi, autoritarismi pedagogici, aristocraticismi. E deve sapersi cimentare, ascoltando e comprendendo, con un processo di formazione delle scelte più partecipato e coinvolgente, essenziale per la nostra prospettiva.

Sul piano istituzionale e nel rapporto partito-società-istituzioni, si avverte che le cose non vanno al meglio. Per una visione più larga e corretta dei compiti degli amministratori è essenziale il ruolo dei gruppi consiliari e il loro coordinamento. C'è bisogno di filtri fluidi e di setacci funzionali, di certezza nei tempi di decisione e di risposta, di più tempestività nell'informazione. Anche sugli indirizzi di fondo è necessario ritrovare la sede preventiva del confronto nel partito, per evitare la pura propaganda o il sostegno acritico.

Ma è il complesso del partito che deve avere più fiducia in se stesso. Abbandonando i riti stanchi e sterili, nel chiuso delle sezioni. La diffusione dell'Unità, la campagna di proselitismo sono campi fondamentali per verificare esperienze e spinte. Per raccogliere energie nuove.